

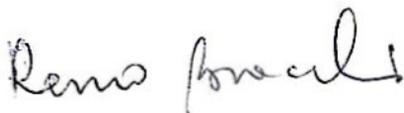
ALDO POLA - DANTE TOZZI

Voci e locuzioni idiomatiche del dialetto tiranese

con

Profilo del dialetto di Tirano

di Remo Bracchi



*Le illustrazioni dei vari aspetti del paese
sono opera di
Wilma Del Simone,
Piera Marioli
e Mariuccia Soltoggio Garbellini,
alle quali va il nostro ringraziamento.*

PRESENTAZIONE

C'è stato in questi ultimi anni un generale risveglio di interesse per i dialetti che nella nostra provincia si è concretato in una fioritura di lavori, taluni persino di rilievo scientifico internazionale come il "Vocabolario dei dialetti della Val Tartano" di Giovanni Bianchini (1994) e il "Vocabolario etimologico grosino" di Gabriele Antonioli e Remo Bracchi (1995).

In questo quadro Tirano costituisce un vero e proprio "caso" per varietà e numero delle iniziative e quale sede designata di quell' *Istituto di ricerca sulla dialettologia e l'etnografia delle valli dell'Adda e della Mera* il cui progetto prese corpo e venne presentato in occasione dell'inaugurazione della *Biblioteca della montagna lombarda* istituita presso la nostra biblioteca civica.

Prima di questo recente interesse non sono stati in molti a occuparsi del dialetto di Tirano. Il primo a farlo in modo organico fu il sacerdote Pietro Monti che nel suo "Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como" (1845) introdusse un buon numero di vocaboli raccolti a Tirano con la collaborazione del prevosto don Carlo Zaffrani e del notaio Giuseppe Quadrio. Poi, nel 1966, a interrompere il secolare silenzio giunse la tesi di laurea di Marta Mottana sui dialetti di Teglio e di Tirano (rimasta inedita, ma disponibile nelle biblioteche) e, l'anno seguente, il volume di Riccardo Tognina "Lingua e cultura della valle di Poschiavo" in cui la terminologia dialettale della valle è sistematicamente comparata con quelle di Tirano e di Livigno.

Nel 1973, quasi contemporaneamente, sorsero a Tirano il "Museo Etnografico Tiranese" e l'"Associazione Glicerio Longa per lo studio della cultura alpina" i cui interessi coinvolgevano largamente lo studio del dialetto: il museo soprattutto per la terminologia legata agli oggetti della raccolta, l'associazione per più specifica finalità divulgativa e di ricerca. Non a caso fra le prime iniziative condotte congiuntamente dai due sodalizi vi fu, nello stesso anno, la ristampa del "Vocabolario bormino" del Longa, il primo lavoro del genere pubblicato su un dialetto della nostra provincia.

Ma a rendere Tirano un caso, nell'ambito degli studi sul dialetto, sono però le iniziative recenti: il "Dizionario Tiranese - Italiano" di Cici Bonazzi giunto a tre edizioni fra il 1993 e il 1996, questo lavoro di Dante Tozzi e Aldo Pola e quello di prossima pubblicazione della maestra Maria Grazia Fiori. Circa il primo merita ricordare che è il frutto della passione per la lingua del paese natale di un geometra tiranese trasferitosi dapprima a Trieste e quindi emigrato in Australia, una raccolta importante anche per il valore di testimonianza di legame profondo con la cultura d'origine, oltre che valida fonte per vocaboli caduti in disuso.

Questo libro nasce invece da una collaborazione fra due uomini di scuola con caratteristiche diverse, ma complementari.

Aldo Pola, di famiglia tiranese di antica tradizione, ha però la madre di Monta-

gna, località presso Sondrio con un dialetto assai caratterizzato, circostanza che certo lo avrà aiutato a cogliere fin da bambino le diversità, quanto meno di inflessione, fra la parlata paterna e quella materna e forse a fare nascere in lui quell'interesse per le caratteristiche proprie dell'identità tiranese di cui era un conoscitore e un custode geloso, attento e appassionato. Il 'percorso linguistico' di Aldo Pola parte dunque dal dialetto e passa all'italiano quando intraprende gli studi, dapprima liceali e quindi magistrali che gli lasceranno anche una valida conoscenza e una grande passione per il latino. L'italiano sarà poi costantemente materia d'insegnamento nei suoi trentacinque anni di servizio scolastico.

Per Dante Tozzi, che giunge a Tirano da Ardenno bambino di soli otto anni, il dialetto tiranese è un'acquisizione, ma certo neppure lui avrà tardato a cogliere le differenze fra la parlata familiare e quella del paese che sarebbe diventato definitivamente il suo e a memorizzare, con le capacità caratteristiche dell'infanzia, frasi, pronuncia, vocaboli sconosciuti. Anche per lui l'italiano è dapprima fondamentale materia di studio e poi, per anni, altrettanto fondamentale materia di insegnamento. In più Tozzi studia la lingua tedesca che pure insegna con riconosciuta capacità e passione.

Sia Pola che Tozzi (come pure Bonazzi) sono autori di poesie dialettali, pubblicate quando già stavano lavorando o, quanto meno pensando, a questo libro. Qui l'impegno è meno letterario e più scientifico. I due autori hanno voluto guardare al dialetto tiranese da una particolare angolazione, espressa nel titolo "Voci e locuzioni idiomatiche", cioè parole, espressioni caratteristiche e modi di dire, un materiale estremamente interessante in quanto -persino più del vocabolario- capace di rivelare la cultura, l'anima più intima, di un popolo e di un paese.

Il lavoro dei due ricercatori tiranesi pubblicato in questo libro è preceduto da un saggio di don Remo Bracchi, docente di Storia della lingua greca e latina al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, filologo e glottologo internazionalmente noto soprattutto per i suoi studi di dialettologia. Consulente del Museo Etnografico Tiranese e sostenitore di tutte le iniziative di studio del dialetto, non si sarebbe sottratto - si era certi - alla richiesta di un testo introduttivo, ma egli ha voluto andare ben oltre delineando addirittura il "Profilo del dialetto di Tirano" che compare in apertura del volume. Da ciò ci pare lecito dedurre un riconoscimento per lo stato e la qualità degli studi sul dialetto di Tirano e in particolare per questo lavoro. Un riconoscimento che si estende anche a quanti hanno concorso alla sua pubblicazione.

Un rammarico resta. Aldo Pola non c'è più, se n'è andato consumato da un male inesorabile affrontato con fede serena e grande dignità.

Non è retorico, a ben pensare, affermare che in questo libro sopravviva una parte di Lui ed aleggi un po' di quella sua autentica "anima tiranese".

Bruno Ciapponi Landi

DIRETTORE DEL MUSEO ETNOGRAFICO TIRANESE

NOTA DEGLI AUTORI

La presente ricerca ha lo scopo di recuperare voci e detti del nostro vecchio dialetto, patrimonio linguistico che sarebbe ben presto destinato all'oblio.

Segno distintivo un tempo della identità del paese, della "tiranèsità", il dialetto sta ora uniformandosi alle varie parlate dei maggiori centri della valle, perdendo così molto della sua originalità, del suo colore e della sua forma.

Gente anziana da noi consultata afferma che esso variava da frazione a frazione, anche da contrada a contrada, per cui il Tiranese di piazza "Paravizina" si distingueva da quello che abitava ai "Pensin", ai "Bunasc" o a "Porta Burmina". La parlata lenta e larga di Cologna contrastava con quella stretta e chiusa di Baruffini o con quella dei "Rasegott", dalla influenza poschiavina e villasca.

Il nostro lavoro ha richiesto un impegno di vari anni e ci ha permesso di conoscere, attraverso la lingua, il carattere del Tiranese delle passate generazioni, dotato di humor, mordace e spesso caustico nel mettere in evidenza difetti e debolezze dei compaesani, facile allo sberleffo, ma anche saggio nell'esprimere in sentenze chiare e concise certi principi, ricchi di buonsenso contadino.

A lavoro ormai ultimato è doveroso da parte nostra rivolgere un ringraziamento all'assessorato alla cultura del Comune di Tirano, alla Comunità Montana, nonché alla Fondazione Pro-Valtellina, enti sempre sensibili ad ogni iniziativa di carattere culturale. Al loro contributo si deve la pubblicazione della presente ricerca.

Esprimiamo inoltre un grato pensiero a quanti ci sono stati vicini con consigli, suggerimenti e correzioni. Speriamo che il loro contributo di idee continui anche in futuro, siamo sicuri infatti che il nostro saggio non è esente da errori, da improprietà e da lacune, specialmente in quelle espressioni dialettali oggi in disuso, lontane dalla parlata corrente. Sarà nostro compito documentarle e registrarle per lasciare un quadro, il più completo possibile, della piccola lingua del paese.

Preziosa ci è stata la collaborazione di Bruno Ciapponi Landi e di Lia Tozzi, ai quali va il nostro grazie.

OSSERVAZIONI SULLA PRONUNCIA:

- la vocale **ö** turbata assume il suono della *eu, oeu* della lingua francese come in *öcc* (occhio), *Runcaöla* (Roncaiola).
- la vocale **ü** turbata è frequente nel dialetto lombardo e, in Valtellina, fino al ponte di Mazzo (a Tirano come nella media e bassa Valtellina la parola mulo si pronuncia *mül*; da Grosotto a Bormio *mul* così come uva si pronuncia *üga* mentre nell'alta valle *uga*).
- L'accento acuto **é** e **ó** e l'accento grave **è** e **ò** permette di distinguere il grado di apertura del suono della *e* e della *o* (*duméga*; *femma*; *ciòch*). La **ó** chiusa si trova raramente nel dialetto Tiranese, in quanto si trasforma in **ö** oppure in **u** o **ü** (esempio: *cópa* a Ponte o a Grosotto diventa in Tiranese *cupa*; *stósc* in Tiranese *stusc*; *sfodegà* in Tiranese *sfudegà*).
- La **c** e la **g** in fine parola hanno suono dolce come in *tröc*, *quèrc*, *magg*; **ch** e **gh** hanno suono duro come in *pelòch*. La **g** seguita da vocale dolce ha un suono come il francese *j*.
- **sc** ha suono unito come in *sciarscelà*; suoni distinti hanno invece **s'c** come in *vis'c*.
- le vocali **e** e **i** all'inizio di parola, davanti a **m** e **n** hanno spesso un suono sfumato come in *'nsèma*; *'mbroi*.
- la **v** viene pronunciata con un suono più vicino a **u** che a **v**, come in *uaca* (*vaca*), *uus* (*vus*) e *rauanèl* (*ravanèl*).
- In posizione intervocaliva i suoni duri delle sibilanti sono espressi con **ss** e **zz**.

ABBREVIAZIONI

agg.	aggettivo	pron.	pronome
avv.	avverbio	rifl.	riflessivo
dim.	diminutivo	sin.	sinonimo
escl.	esclamazione	s.f.	sostantivo femminile
fig.	figurato	s.m.	sostantivo maschile
loc.	locuzione	v.tr.	verbo transitivo
l. avv.	locuzione avverbiale	v.intr.	verbo intransitivo
pl.	plurale	v.	vedi
prep.	preposizione		

25. Riassumiamo qui i dati in un quadro generale, indicando le presenze (+) e le assenze (-) dei singoli fenomeni:

	lomb. or.	basso v.	Teglio	Tirano	lomb. occ.	lomb. alp.
a) apertura di <i>i</i> < I lunga	+	+	-	-	-	-
apertura di <i>ü</i> < U lunga	+	+	-	-	-	-
b) chiusura di <i>e</i> < lat. <i>ē/ī</i>	+	+	-	-	-	-
c) caduta di <i>-i-</i> semivoc.	+	+/-	+	-	-	-
d) caduta di <i>-v-</i> intervoc.	+	+/-	+	+/-	-	+/-
e) <i>ol</i> < OL + cons.	+	+	+	+	+	-
f) <i>-ò, -àu</i> < -ATU	-	-	-	-	+	-
g) <i>-t</i> nei partic. passati	+	+/-	+	-	-	-
h) <i>-L-</i> intervocal. > <i>-r-</i>	-	-	-	-	+	-
i) conservaz. di <i>-l, -r</i>	+	+	+	+/-	-	+
l) caduta di <i>-n</i>	+	+	+	+/-	-	-
m) nessi di conson. + L	+/-	-	-	-	-	+
n) <i>pc'</i> < PL, <i>bg'</i> < BL	-	-	+	+/-	+/-	-
o) palatalizzazione	-	+/-	-	-	-	+/-
p) plurale di dentali in <i>-c'</i>	+	+/-	+	+	-	-
q) plurali metafonetici	+/-	+/-	+/-	-	-	+/-

Osservazioni sul lessico

26. Tra le parole che descrivono fenomeni atmosferici meritano di essere ricordate *scìga* con il derivato *scìghéra* «bruma, foschia, nebbia di montagna» (dal lat. caeca «cieca, che toglie la vista»), *ghéba* «nebbia temuta al tempo della fioritura del grano saraceno» (forse da un prelat. *gweb(h)la «rana», come riflesso di una concezione animistica della natura, DEG 410). Quando il tempo è piovigginoso, lo si definisce *megadisc* (probabilmente dal lat. hūmīgāre «inumidire, bagnare», REW 4234). Convive con il tipo più comune *imīdīsc*.

Il «versante solatio» è chiamato *abrich*, appellativo ricalcato nel toponimo tiranese *Abrich* e nella più famosa *la Briga* «l'Aprica» collocata in una prateria ricca di sole a confine col displuvio bresciano (lat. aprīcus «aprico»); quello a «bacio» *pīrif*, termine diffuso in tutta la Valtellina e ancora senza un'etimologia accettata da tutti (forse dal lat. *pauperīvus «povero di luce, di sole», DEG 657; per altri da *pōstērīvus «collocato dietro», ma con difficoltà fonetiche maggiori). Il *cif* è il «tratto di pendio o di strada in forte salita» (lat. clīvus «clivo»), *la cal* «la neve battuta in modo da poter discendere con le slitte, la pista», un tempo «la via aperta nella neve» (lat. callis «strada, sentiero»). È detta *vastàcc* la «convalle erta fra due coste o schiene di monti, della quale ci si serviva per avvallare il legname» (Monti 353-354, Bonazzi 783, dal lat. vēstīgium / *fastīgium + franc. first «cima», DEG 943-944), *vèrtes* «lo squarcio nel bosco tra le piante, causato da frana o da valanga» (lat. vērtes, -īce «vertice, discriminatura»).

L'avvallamento viene definito *fōssula* «luogo un po' paludoso», dove l'acqua non riesce a defluire completamente (lat. fōssūla «piccola fossa»), termine divenuto toponimo (dietro il cimitero).